

Le retribuzioni ancora troppo basse. Epifani: il patto del '93 non dura. Pezzotta: per il governo forse è colpa dei cinesi

L'inflazione batte sempre i salari

Tra ticket sanitari, aumenti delle tariffe un'altra «tassa» di 70 euro per famiglia

Luigina Venturelli

MILANO La competizione tra salari ed inflazione in fatto di crescita continua ad essere una gara persa in partenza. Lo stesso dicasi per la battaglia condotta dai consumatori per sopravvivere ai continui rincari delle tariffe.

I dati diffusi ieri dall'Istat lo confermano ancora una volta: i prezzi in Italia salgono a velocità costante, mentre le buste paga reali sono ferme a livelli ormai insufficienti a sostenere il caro-vita.

A ciò si aggiunge l'ennesima stangata proveniente dalle tariffe locali, che, secondo gli ultimi calcoli effettuati da Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, sfiorano altri 60-70 euro all'anno dal portafogli di ogni famiglia.

Nel 2002 le retribuzioni lorde del settore privato sono cresciute del 1,7%, mentre i prezzi al consumo sono aumentati del 2,5%. Numeri tanto più significativi, in quanto per la prima volta le rilevazioni dell'Istituto di statistica si sono basate su un vasto campione di dati forniti dall'Inps.

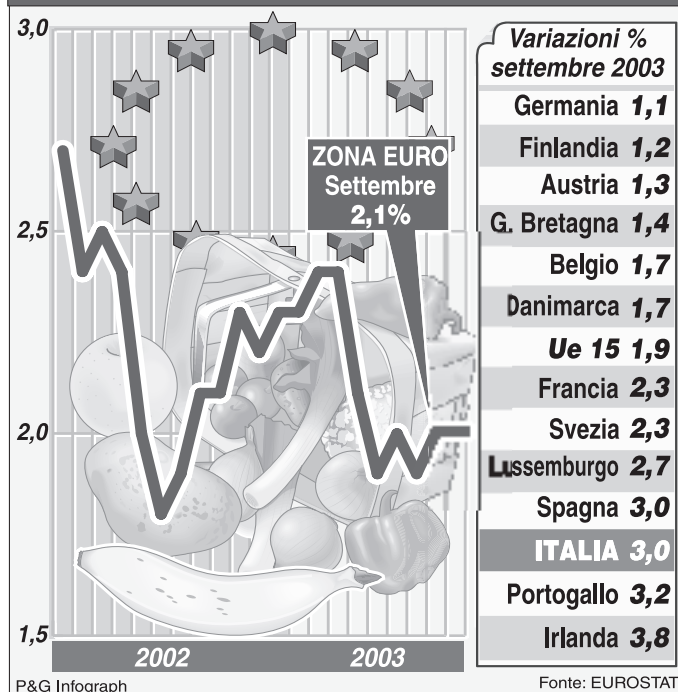
Cifre tanto più preoccupanti, in quanto anche i mesi del 2003 non hanno visto alcun miglioramento significativo. Quest'anno, infatti, il primo trimestre ha visto una crescita dei salari dello 0,8%, contro un'inflazione del 2,7% ed anche il dato del secondo semestre (+2,2%) segna uno scarto negativo rispetto a quello del caro-vita (+2,8%).

Secondo l'Intesa dei consumatori, inoltre, le regioni dovranno aumentare il bollo auto, le tasse locali e i ticket sui medicinali per far fronte ai tagli sui fondi decisi dal governo, aggravando i bilanci delle famiglie di un esborso aggiuntivo fino a 70 euro.

Una situazione grave segnalata anche dal rapporto del Cnel presentato mercoledì, in cui si documenta come la crescita delle retribuzioni reali sia ferma da tre anni. La perdita accumulata nel periodo 2000-2003 dai salari italiani rispetto a quelli degli altri paesi europei come Germania, Francia e Spagna si attesta così tra i due e i tre punti percentuali.

Inevitabile la reazione sindacale. Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, non esclude l'opportunità di una revisione generale dei criteri che regolano i rapporti tra i prezzi e le buste paga: «Con un'inflazione percepita al 6% e quella programmata da palazzo Chigi all'1,7%, non so se l'accordo sugli aumenti salariali del 1993 potrà avere

L'INFLAZIONE IN EUROLANDIA



re vita lunga. Il problema dell'inflazione c'è e il governo sta facendo poco o nulla per contrastarlo. Così vengono meno le premesse che giustificavano l'accordo, soprattutto per responsabilità del governo. Basta pensare all'assen-

za di interventi fiscali a difesa delle pensioni e dei redditi bassi».

«La verità - continua Epifani - è che il governo ha fatto finta di nulla, anzi, ha confidato in un aumento dell'inflazione per migliorare a breve il

rapporto tra la spesa pubblica e il prodotto interno lordo, quindi per migliorare i conti nei confronti dell'Europa. Una scelta di corto respiro».

Altrettanto dure le parole del segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «L'in-

flazione nasce da una rincorsa di prezzi su prezzi, anche da fenomeni speculativi, e qualcuno dovrebbe assumersi le proprie responsabilità, ma in questo paese la colpa è sempre di qualcuno altro, magari anche dei cinesi».

tornano i cobas del latte



Operazione «latte bollente». L'hanno chiamata così gli allevatori arrivati ieri mattina a bordo dei loro trattori alla periferia nord-est di Milano dalle province lombarde per protestare contro la legge sulle quote latte. Parola d'ordine: «Alemanno dimettiti».

BENZINAI

Distributori chiusi il 6 novembre

I gestori chiuderanno gli impianti dalle 19 del 5 novembre per riaprirli alle 07.00 del 7 novembre, su tutta la rete stradale mentre in autostrada i rifornimenti saranno difficili dalle 6 del mattino del 6 novembre alla stessa ora del giorno successivo. La protesta è contro alcuni provvedimenti fiscali del governo e contro la società Autostrade.

MEDIOLANUM

La raccolta netta calata del 24,2%

Nel terzo trimestre dell'anno Mediolanum ha realizzato una raccolta netta totale di 377,5 milioni di euro, in calo del 24,2% rispetto all'analogo periodo 2002, e masse amministrative consolidate pari a 22,7 miliardi, in crescita del 13,3%. La raccolta netta consolidata totale nei primi nove mesi del 2003 è risultata pari a 1.823 milioni di euro rispetto ai 2.765 dello stesso periodo del 2002.

MACCHINE TERRA

Le vendite sono scese del 13,5%

Nei primi nove mesi del 2003 il mercato italiano delle macchine movimento terra è calato del 13,5% rispetto ai primi nove mesi del 2002. Secondo le previsioni la ripresa arriverà solo nel 2005 (+8%) ma l'intero 2003 sarà ancora in calo del 15% e il 2004 è previsto a quota -5%.

COCA COLA

I profitti cresciuti del 12% in estate

Coca Cola Company, numero uno al mondo nel settore delle bibite, ha registrato un aumento del 12% dei profitti nel terzo trimestre dell'anno, a 1,22 miliardi di dollari, contro 1,09 miliardi nello stesso periodo dell'anno scorso. I ricavi sono saliti a 5,66 miliardi di dollari contro 5,32 miliardi.

finanziaria

An propone «la tassa sulla fortuna» Arrivano duemila emendamenti

Bianca Di Giovanni

ROMA Piovono sul decretone oltre duemila emendamenti. Circa 600 arrivano dai gruppi della maggioranza, mille da quelli dell'opposizione. Le altre 500 proposte di modifica sono giunte da singoli senatori. Sette gli emendamenti del governo. Il primo riguarda la techno-Tremonti, che viene estesa anche ai consorzi di imprese che investono in ricerca. Il secondo modifica il contestatissimo articolo 47 sui lavoratori esposti all'amianto. L'emendamento estende il beneficio alle categorie precedentemente escluse (ferrovieri, portuali e marittimi), eliminando il riferimento ai dipendenti iscritti all'Inail. Ma le norme restano comunque insufficienti per l'opposizione, che su questo punto dichiara battaglia. Il terzo emendamento

del governo riguarda la cartolarizzazione degli immobili dei militari. La vendita deve essere subordinata al parere «non vincolante» del ministero della Difesa sulle «eventuali esigenze concernenti il territorio comunale interessato alle singole procedure». Sulle cartolarizzazioni c'è anche un emendamento Udc che ripropone le condizioni del decreto già «affossato» in Parlamento per l'opposizione di An. Dal partito di Fini arriva poi la proposta della tassa sulla fortuna in favore del sociale. Si prevede di applicare un'imposta del 10% su ogni premio di qualsiasi gioco o scommessa, destinando i proventi alla costituzione di un fondo di solidarietà nazionale per il finanziamento alle famiglie e agli invalidi civili. Tornando alle proposte del governo, due riguardano il condono e in particolare si dà ai prefetti il compito di mettere in mora i Comuni che non hanno adottato il Piano regolatore.

Altri due riguardano norme idriche. Dalle file dell'Udc arriva invece la proposta di dare alla Banca d'Italia l'autorità sulla Cassa depositi e prestiti. C'è da scommettere che Tremonti lo «stopperà».

Sul fronte delle pensioni, mentre Roberto Maroni si dice pronto a trattare anche subito, un gruppo di parlamentari di FI invita i sindacati ad un incontro in fabbrica. «È benvenuto tutto quello che consente un confronto democratico con chiunque», replica Guglielmo Epifani. Un ok arriva anche dalla Uil, mentre Savino Pezzotta risponde secco: «Non sono un Ascaro».

Intanto i ds preparano la carica sull'aerospazio, tema a cui sarà dedicato un convegno con Piero Fassino lunedì 20 ottobre alla Sala Capranica a Roma (ore 17-18). «L'industria italiana dell'aerospazio ha imboccato la strada del declino. L'«assenza» del Governo, che tagliato i finanziamenti alla più importante filiera tecnologica del Paese, le scelte operate in questi ultimi due anni, dall'Airbus militare alla trattativa tra l'Asi e la Russia per il lancio di vettori russi SS25, gli investimenti dell'Asi ancora al palo rischiano di portare allo «sfascio» il settore e di marginalizzare il ruolo dell'Italia nel contesto europeo. A lanciare l'allarme sono stati ieri Pier Luigi Bersani, Giovanni Urbani e Walter Tocci.

I lavoratori di Polimeri Europa votano in massa un doppio sciopero contro le ristrutturazioni aziendali

Eni, scoppia la protesta a Ravenna

Giampiero Rossi

MILANO Un malessere sottopelle scuote tutto il settore chimico targato Eni. E Ravenna è la prima a far saltare il tappo e a scendere in piazza contro Polimeri Europa, la società del gruppo di Vittorio Minicato che produce all'interno del polo petrolchimico ravennate.

Dopo l'incontro tra azienda e sindacati di due giorni fa, nel quale il management ha confermato il piano di progressiva riduzione dell'attività nella città romagnola, ieri pomeriggio i lavoratori riuniti in un'assemblea molto calda e partecipata hanno espresso la volontà di rispondere duramente all'azienda. Un doppio sciopero: 8 ore il 3 novembre, in aggiunta alle 8 ore del 24 ottobre, giornata di sciopero generale che a Ravenna si caratterizza-

rà per la lotta dei lavoratori di Polimeri Europa, che potrebbero ottenere la testa del corteo, oltre ad organizzare presidi davanti alla sede dell'azienda e in città. In entrambe le circostanze, poi, gli impianti del petrolchimico resteranno fermi per 24 ore. Il 3 novembre, oltre all'astensione dal lavoro al blocco della produzione per un intero giro dell'orologio, i lavoratori chimici dell'Eni presiederanno i cancelli dello stabilimento e si faranno anche vedere in piazza del Popolo, nel cuore di Ravenna, e in prefettura.

Insomma, dal petrolchimico romagnolo viene gettato il primo, pesante, sasso nello stagno della chimica dell'Eni, nel bel mezzo di una lunga fase di empassate e temporeggiamenti da parte di un'azienda che rinvia il confronto con i sindacati ma nel frattempo procede con «piccoli» tagli che - secondo i rappresentanti dei lavoratori - sono ine-

vitabilmente destinati ad avere pesanti ricadute sull'intera produzione italiana e, per evidenti motivi, anche sui livelli occupazionali. E il passo più deciso verso questa dismissione silenziosa e graduale, L'eni lo intende compiere proprio a Ravenna, dove due giorni fa ha confermato il proprio «piano»: chiusura dell'impianto Cis alla fine di quest'anno, del Dmc entro il giugno del 2004 se nessuno lo acquirerà, e anche dell'Abs entro il 2005. «Un progetto irricevibile - commenta secco Roberto Gusella, segretario della Filcea Cgil di Ravenna - perché offre certezza solo sulle chiusure di reparti ma è completamente assente il futuro, inteso come innovazione, ricerca, investimenti». Il che significa, secondo i sindacati, che oltre alla prevedibile messa in mobilità di 150 lavoratori, queste scelte rischiano di risultare fatali anche per il resto delle attività produttive. E non solo a Ravenna.

Si apre a Parigi il Silmo. L'industria italiana in difficoltà, da novembre cessa il regime favorevole della Ue sull'import

Occhiali, ecco i dazi per il Made in China

Raul Wittenberg

PARIGI Anche nel mondo degli occhiali l'Europa, e l'Italia in particolare, si difendono dalle produzioni cinesi e dalla loro imbattibile competitività di prezzo. Dal primo novembre cessa il regime di favore dell'Unione europea all'importazione di alcune produzioni cinesi (fra queste gli occhiali) e ripartono i dazi doganali anche per esse, gradualmente iniziando con l'1% per arrivare a maggio 2004 al 2,2% sugli occhiali da vista, e del 2,9 su quelli da sole. È una prima risposta ai

produttori europei che chiedono alle autorità di tutelare la produzione nazionale soprattutto dalla contraffazione, visto che l'obbligo di imporre il marchio «Ce» sui prodotti che entrano nell'Unione è una finzione, una semplice stampigliatura non garantisce che i prodotti in vendita nelle bancarelle siano in regola, anche sotto il profilo sanitario. La Cina è diventata un polo mondiale dell'occhialeria, i colossi europei e americani del settore hanno dislocato massicciamente le loro produzioni in quel paese. Cavalcano la competizione di prezzo basata su un costo del lavoro molto basso e

sugli aiuti statali all'esportazione. Basti pensare che nel 2002 le importazioni in Italia dalla Cina (senza Hong Kong) in due anni sono aumentate del 12% per gli occhiali da sole a 67,3 milioni di euro, e addirittura del 65,39% sulle montature degli occhiali da vista a 69,8 milioni di euro. È in controtendenza il dato semestrale del 2003, con un calo delle importazioni del 20% sul 2002 per gli occhiali da sole e del 6% per quelli da vista. Ma questo dato è legato alla stagnazione se non recessione in Europa e in Italia.

È in questo scenario che oggi si apre il Silmo - la Fiera parigina dell'oc-

chialeria - anticipato il giorno prima da una manifestazione dell'industria italiana in Ambasciata, e una conferenza stampa del viceministro delle Attività Produttive Adolfo Urso e del presidente degli industriali degli occhiali (Anfao) Cirillo Marcolin. I primi sei mesi del 2003 sono andati male: da gennaio a giugno l'export è calato del 2,7% a 795 milioni di euro. L'export tiene in Europa (+1,6%) per la domanda crescente di montature (+4,3%). Drammatica invece la situazione degli Usa, un mercato di riferimento per gli italiani, dove l'export è sceso mediamente dell'8,5%.

cantieri sociali Nelle migliori edicole.

GART Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

Il fattore N

Perché il «caso Nunzio D'Erme» è il simbolo del rapporto tra movimenti, municipi, sinistre. Cos'è Action, l'«associazione a delinquere» cui Veltroni affida la partecipazione. Riuscirà il movimento a sopravvivere alle sue divisioni e al Grande Uovo?

Michoacán, el alma de México
Un grande reportage di Pino Cacucci